

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Max Weber

Sociologo tedesco (Erfurt, 1864 - Monaco di Baviera, 1920). Studiò giurisprudenza a Heidelberg, Berlino e Gottinga, seguendo anche corsi di storia e di filosofia, e si laureò a Berlino nel 1886 con una tesi sulle società mercantili medievali, pubblicata a Stoccarda nel 1889. Si occupò quindi, subendo l'influenza di Mommsen, di storia agraria romana e pubblicò nel 1891, sempre a Stoccarda, *Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht* (La storia agraria romana nel suo significato per il diritto pubblico e privato). Nel contempo l'interesse politico l'aveva avvicinato ai «socialisti della cattedra»; per incarico del Verein für Sozialpolitik fece un'esauriente inchiesta sulla condizione dei contadini della Germania orientale, apparsa nel 1892. Nel 1894 fu chiamato alla cattedra di economia politica di Friburgo e nel 1897 a quella di Heidelberg, prima tenuta dal Knies, esponente della scuola storica di economia. In polemica con tale scuola, che negava la possibilità di studiare i fatti economici mediante concetti astratti, W. prese posizione per l'indirizzo teorico di Menger, ma inquadrò presto questa polemica nel più vasto orizzonte delle concezioni storicistiche di Windelband e Rickert, affrontando decisamente il problema della metodologia delle scienze storico-sociali. Nello stesso anno fu colpito da una grave crisi nervosa che lo costrinse prima a sospendere, e poi, nel 1903, a lasciare l'insegnamento. Ma non interruppe l'attività scientifica. Proprio nel 1903 pubblicò la prima parte del primo dei suoi saggi metodologici, *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie* (Roscher e Knies e i problemi logici dell'economia politica storica) e assunse, con Jaffé e Sombart, la direzione dell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», nel quale pubblicò gli importanti scritti metodologici *Über die «Objektivität» sozialwissenschaftlicher und sozialpo-*

litischer Erkenntnis (Sulla «oggettività» della conoscenza basata sulle scienze sociali e sulla politica sociale, 1904), *Kritische studien auf dem Gebiet der Kulturwissenschaftlichen Logik* (Studi critici intorno alla logica della scienza della cultura, 1906) e, fra il 1904 e il 1905, i famosi saggi sul capitalismo: *Über die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (L'etica protestante e lo spirito del capitalismo) e *Die protestantische Sekten und der Geist des Kapitalismus* (Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo), con i quali cominciò ad applicare la sua metodologia nello studio di un concreto fenomeno storico-sociale. Ritrovata la salute, W. prese di nuovo parte attiva nelle più impegnative polemiche politico-culturali, senza però desistere dall'attività intellettuale pura. I risultati dei suoi studi metodologici l'avevano posto di fronte al problema delle basi teoriche della sociologia, problema cui egli diede una soluzione con il saggio del 1913, *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie* (Su alcune categorie della sociologia comprendente), preludio della grande opera *Wirtschaft und Gesellschaft* (Economia e società), apparsa postuma nel 1922. Quando la guerra travolse l'Europa, W. era uno dei protagonisti della vita tedesca. Volontario in guerra (nelle retrovie per la sua inabilità fisica), condannò nondimeno l'impiego bellico dei sommergibili e la politica delle annessioni. Ripreso l'insegnamento prima a Vienna e poi a Monaco, alla fine della guerra fece parte della commissione di esperti per la redazione della Costituzione di Weimar e della delegazione che si recò a Versailles per la pace.

La personalità di W. è esemplare per il nesso di teoria e pratica. W. tentò di conoscere scientificamente la realtà sociale. Questo tentativo lo mise di fronte al mondo delle scelte e dei risultati dell'attività pratica e a quello della obiettività e dell'imparzialità dell'attività scientifica. Egli non conciliò esclusivamente questi mondi diversi e opposti con qualche dialettica della ragione o della prassi, ma accettò virilmente ciò che gli pareva un dato: la molteplicità e il contrasto dei valori, nonché l'impossibilità di fondarli razionalmente e di ordinarli teoricamente, e cercò di adeguare il suo animo a tale realtà, di comprendere il carattere specifico di ogni problema del conoscere e del fare di cui faceva esperienza, senza scambiare l'imparzialità con l'indifferenza e il valore con la verità. Egli sperimentò così gli aspetti drammatici e antinomici della condizione umana e poté raggiungere uno strato molto profondo della coscienza. Ciò gli permise di meditare, su-

perando ogni distinzione di scuola, sullo stato di alcuni tra i più gravi problemi della cultura contemporanea: quello, per alcuni aspetti storico e per altri politico, economico e giuridico, del carattere della nostra civiltà; quello metodologico della teoria della conoscenza storica; quello scientifico-sociale delle basi teoriche della sociologia e quello filosofico del rapporto tra la conoscenza «individualizzante» della storia e la conoscenza «generalizzante» della sociologia.

Nello studio di ciascuno di tali problemi W. ottenne risultati originali: la messa in evidenza dell'etica religiosa calvinistica come uno dei fattori della mentalità capitalistica moderna; la «avalutatività» e la «causalità» del giudizio storico (la «relazione di valore», ossia l'importanza attribuita dallo storico a un certo insieme di fatti, costituisce l'oggetto storico ma non lo spiega; come ogni oggetto scientifico, anche quello storico è spiegato solo quando si trova la sua causa, specificamente la «causazione adeguata», il fatto indispensabile per l'accadimento dell'insieme di fatti considerati); il carattere «comprendente» della sociologia (che deve scoprire uniformità nel campo di eventi «dotati di senso», i comportamenti umani); la dottrina del «tipo ideale» (l'elaborazione concettuale di ciò che vi è di tipico in un processo storico, non allo scopo di descrivere la realtà ma di conoscerla mediante la comparazione dei fatti al tipo). Si tratta di risultati che costituiscono ancora oggi passaggi obbligati nello studio dei problemi in questione.

In *Grande dizionario enciclopedico Utet*, Torino, Utet, 3^a edizione, XIX, 1973.